che completi l'abolizione delle quote minime sui fabbricati, che rappresentano una ingiusta sperequazione a carico dei contribuenti più poveri delle provincie meridionali.

Anche ridotte alla metà, le nostre imposte sui consumi, saranno ancora le più alte del mondo progredito. Lo sgravio loro contribuirà seriamente ad attenuare il caro dei viveri, che insieme al problema delle abitazioni a miglior mercato, anche per gli impiegati dello Stato, costituisce una delle più gravi preoccupazioni delle classi popolari. Ma a ciò urge provvedere con efficacia, larghezza e rapidità di provvedimenti, benchè non ve ne sia menzione nel discorso di Catania.

Non sbagliai, quando, solo contro tutti, previdi colla maggior esattezza le presenti condizioni del bilancio: non sbagliai, quando a tempo feci presente al paese il largo ed urgente fabbisogno ferroviario, indispensabile a prevenire il disservizio odierno.

Vi dichiaro ora la mia certezza assoluta, che, allo stato attuale delle entrate e delle spese, il bilancio — severamente amministrato — consente l'inizio di una larga e graduale politica di sgravi, ad essa consacrando i soli avanzi annuali nei limiti inviolabili del pareggio, che sempre difesi ad oltranza.

Questa politica di sgravi formerà la parte migliore della politica di lavoro, da me invocata fino dal 1898, perchè il denaro lasciato nelle tasche dei contribuenti, crea, in Paese, lavoro assai più utile e più proficuo di quello che affluisce alle casse dello Stato.

E finchè in Italia tutti i cittadini, poveri e ricchi, sono così duramente tassati, ho poca fede che il progetto di legge sui tributi locali riesca ora ad introdurre una nuova e larga imposta sull'entrata, sia pure a scopo di sgravio. Esso presuppone condizioni astratte di ricchezza e di reddito, che non esistono nei piccoli Comuni, sopratutto del Mezzogiorno, dove non pare si senta vivo il desiderio di alcuna nuova forma di tasse. Escludo ad ogni modo qualsiasi maggiore onere a carico dei Comuni, grandi e piccoli, già tanto tormentati e dissestati: agli uni ed agli altri, vorrei efficacemente venire in aiuto, mediante il concorso dello Stato per la scuola, per il dazio consumo e per l'abolizione delle sovrimposte sulle piccole quote dei fabbricati.

La politica di azione.

La conversione della rendita, quale conseguenza logica della ricostituzione del bilancio e del credito, che, data dai provvedimenti Sonnino del 1894-95, deve segnare la nuova direttiva della politica finanziaria ed economica dell'Italia.

Il tempo delle promesse fallaci, dei rinvii e delle dichiarazioni ingannatrici è finito: ormai è così scosso il prestigio dello Stato, che più nessuno vi presta fede. Giunta è l'ora di un'azione immediata, chiara e concreta.

Nel Paese e nel Parlamento ognuno prenda nettamente il suo posto: da una parte i fautori di una politica finanziaria nè liberale, nè conservatrice, perchè è semplicemente disumana: dall'altra, la trasformazione graduale e radicale, di un sistema tributario da medio evo, di cui il progresso civile ha cancellato fin l'ultime vestigia da ogni popolo progredito.

La difesa del pareggio, posta a base di una finanza fiscale e sterile, non è che il solito ritornello di condizioni, oramai tramontate, di bilancio e di economia nazionale. Non sono le riforme generali e benefiche che attentano al pareggio. Ciò che lo insidia è la miriade degli interessi particolari, che nei regimi parlamentari deboli e compiacenti si annidano negli infiniti capitoli dei bilanci, sminuzzando le risorse loro in uno sterile pulviscolo, senza che un indirizzo fermo e severo sfrondi i vecchi organismi parassitarii: semplifichi con leggi organiche, anche sullo stato degli impiegati civili, i congegni più farraginosi: richiami tutti gli organi dello Stato ad un rendimento maggiore del pubblico danaro.

Oneri nuovi si sovrappongono di continuo agli antichi, senza un esame approfondito: mentre ad ogni richiesta di nuove spese, civili o militari, sarebbe dover nostro non solo di indagarne l'assoluta necessità, ma di assicurarne il massimo impiego utile, anche, ad evitare i gravi e costosi errori, tecnici e finanzarii, che, pure in tempi recenti, si commisero nella rinnovazione dell'artiglieria da campagna e nella scelta del tipo delle navi.

Ciò che insidia in questi momenti la ricchezza nazionale non è il pericolo di nuovi disavanzi cronici nel bilancio dello Stato. È la rifioritura periodica di eccessi di borsa e di Società anonime, non mai infrenati, malgrado i dolorosi ricordi del 1889 e le reiterate promesse: pur sapendo che siffatti abusi demoliscono nei popoli le virtù più preziose del lavoro e del risparmio e perturbano le leggi morali e sociali della creazione e della distribuzione della ricchezza.

Sarebbe anzi parso utile che l'on. ministro del tesoro avesse detto in qual modo il Governo intenda regolare la delicata questione delle forniture delle maggiori aziende dello Stato nei rispetti dell'industria nazionale, in guisa da contemperare i legittimi interessi dei contribuenti e della grande industria, dando equa tutela e stabilità al mercato dei titoli e del lavoro.

La finanza moderna non è più una semplice macchina per registrare incassi e spese: è parte viva, integratrice dell'economia nazionale, di cui deve ravvivare le fonti e perfezionare i congegni, a scopo di benessere cittadino. E mentre il paese lavora e progredisce, il Governo annuncia una politica finanziaria inconsapevole dei nuovi bisogni e delle diverse condizioni sociali di un popolo giovane che si trasforma e che deve ancora passare da consumi minimi a consumi intensivi.

Nel 1899-900, il caffè con il dazio doganale di L. 150 fruttò all'erario 20.895.310 lire. L'anno successivo il Brasile provvidamente ottenne dall'Italia la riduzione della tassa da L. 150 a lire 130 il quintale.

Al 1901-902, in poco più di un anno, il consumo del caffè in Italia era già cresciuto da 139.302 a 160.622 quintali: e la finanza si trovò senz'altro compensata di ogni perdita, avendo riscosso L. 20.880.860.

Favorito poco dopo dal ribasso del prezzo di produzione, il consumo del caffè in Italia è salito nel 1905-906 a 195.652 quintali, con un provento per l'erario di L. 25.436.993, ossia di 5 milioni di più all'anno, e continua a crescere. Ed è risaputo che il più largo uso del caffè si traduce pure in un maggior consumo dello zucchero, con nuovo beneficio dell'erario.

Anche senza abbandonarci in ogni caso a soverchie illusioni di rapidi ricuperi, questo è il linguaggio eloquente che parlano le cifre.

Per segni non dubbi, il Governo non tarderà a persuadersi che smarrito nella contemplazione delle vie diverse, ha scelta la strada peggiore: la via dell'errore. Esso traccia un indirizzo di finanza retriva e sfibrata, che ignora ed osteggia la capacità di consumo e l'ascensione sociale delle classi lavoratrici e popolari, come gli antichi regimi diffidavano delle loro attitudini politiche.

Da questa via il Governo dovrà ritrarsi al più presto, se vorrà rendersi interprete delle legittime aspirazioni e degli ideali pratici d'una democrazia sana e laboriosa, sotto gli auspici di una Monarchia liberale e popolare.

MAGGIORINO FERRARIS.

Ci compiaciamo vivamente della nuova poderosa affermazione politica del nostro illustre Deputato, che ben a ragione l'autorevole *Vita* chiama un fiero atto d'accusa al Ministero, e auguriamo che la parola sapiente dell'on. Ferraris trovi larga eco di consentimento nelle aule parlamentari così, come destò grandi speranze nel popolo italiano.

LA SERATA DI BENEFICENZA
AL POLITEAMA GARIBALDI

Fu veramente la festa della carità e dell'arte. Il pubblico acquese corrispose degnamente all'appello generoso dei giovani filodrammatici, che si ebbero per parte propria la consacrazione della loro virtuosità artistica. Il successo col coro unanime dell'ammirazione avrà di certo e più degnamente preceduta la mia penna: oso però umilmente ricordare.

La serata ebbe principio con uno di quei gioielli artistici che sa scrivere Leo di Castelnuovo: *Il Conte Verde*, un lavoro di intonazione sciolta ed elegante. Con tutta la mia pochezza non voglio però tacermi di una cosa: quest'azione scenica ha una soluzione che urta, e, precisamente, sorprende la sostenutezza invariabile di marchesa Lucrezia che cade, di netto, senza la minima gradazione, con la battuta finale.

Fu recitata invece con molto garbo. La sig.na Giuseppina Moreno fu una rivelazione: nella sua bellezza luminosa palpitò la sua anima educata al culto dell'arte ed alla squisitezza del bello: in molte situazioni fu felicissima, deliziosa sempre. La sig.na Eva Debenedetti rivelò un possesso di scena non comune, una dizione correttissima ed una naturalezza spigliata. Il sig. Oreste Gaino fu nella recitazione intonato e correttissimo, pronto e sicuro. Il tenente Pastorino fu un fratello *bravache* a prova di... bomba: si mostrò sciolto ed egli pure molto pronto.

Tenne seguito il: *Cantico dei Cantici* di Felice Cavallotti.

Quest'azione a bozzetto, dove balza palese la fusione dell'interiorità subbiettiva integrantesi coll'esteriorità oggettiva nella rappresentazione storica della vita, fu detta con genialità vera di sentimento. Eva Debenedetti non ismentì la sua fama di artista appassionata con le movenze dolci e la delicatezza del suo dire, con quella espressione suadente ed insinuosa, che pare tutta una sua creazione. Il sig. Tomba riprodusse il personaggio di *Antonio* con intuito mirabile e seppe renderlo con vitalità piena e sicura e con un lirismo sempre adeguato all'intensità della situazione drammatica.

L'avv. Giovana, il simpatico nostro cronista, sotto le spoglie indovinatissime di Colonnello, seppe dare alla movimentazione ritmica del verso una tonalità forse più vera epperò più corretta e più appropriata al carattere che impersonava.

Seguì il monologo di Novelli: *Celebrità*, detto dal sig. Saverio Bianchi con tutta l'ingenua *bon'hommerie* che si richiedeva, accompagnata da causticità equilibrata e da evidenza d'effetto.

Si finì con: *Fiori d'arancio* idillio di R. Bracco, nuovo alle scene acquesi. Fu forse questa, a parer mio, la scelta migliore intrinsicamente parlando. Fatto tutta di trasparenze psicologiche, in grazia delle quali e per virtù propria l'azione si svolge, noi assistiamo ad una trattazione magistrale del dissidio doloroso dei casi e degli effetti che si compongono in etica armonia nell'unità di un'idea suprema: l'amore.

Giuseppina Moreno riuscì forse meglio nella sua nuova parte di Nina; fu una Nina ingenua, candida, rosea di fantasmi e serena d'amore. Angelo Tomba, un giovane dall'ingegno brillante, riprodusse il suo personaggio con evidenza meravigliosa rilevandone la forza virile in terribile lotta colla tenera e pura sensibilità umana, dove la nobiltà del sentire avvicinata al palpito dell'amore caratterizza l'uomo e l'umanità.

Molto bene il Giovana ed il Pastorino.

Applausi incessanti, fiori e medaglie di argento con incisioni dicenti la bella data, suggellarono con entusiasmo così schietto successo.

L'orchestra, diretta dal M. Toscano, suonò con movimentazione spigliata e chiara: ci piace ricordare, a titolo d'onore, i nomi dei componenti:

Avanzini Giulio — Cazzulini Francesco — Caldano Angelo — Cerruti Carlo — Caratti Guido, meccanico — Dadda Giuseppe — Giuso Carlo — Gullino Fratelli — Lepratto Lorenzo — Mignone Daniele — Raimondi Luigi.

Ottimamente il suggeritore geom. G. Grattarola, sempre pronto e... silenzioso.

Il teatro era splendido per concorso di pubblico, nonostante (così mi suggerisce il mio vicino che sa tutto) qualche assenza... involontaria. *elle erre.*

***

Una parola di riconoscenza inviano i dilettanti al pubblico acquese accorso in folla magnifica allo spettacolo benefico. Questo fatto serva anche di risposta agli inopportuni attacchi dell'*Àncora*.

***

ENTRATA

Prenotazione poltroncine . .	L.	127,50
Vendita biglietti da E. Scovazzi	»	170,80
» » » N. Rossi	»	111,—
Cassa rotta all'ingresso . .	»	44,50
Totale Entrata .	L.	453,80

USCITA

Affitto del Teatro	L.	100,—
Stampa e marche da bollo .	»	20,—
Mancie ai servi di scena e personale del Teatro, trasporto di piano-forte, telegrammi e spese postali	»	27,70
Affitto parrucche, acquisto e confezione di veste p. chierico, spese di truccatura e porto al corriere Levi	»	31,—
Pagato a Cerruti per bicchierata offerta all'orchestra . .	»	10,—
Pagato a Bruni, falegname, p. suo lavoro	»	3,50
Pagato per diritti d'autore .	»	8,—
Totale Uscita .	L.	200,20

RIEPILOGO GENERALE

Introito lordo	L.	453,80
Importo spese	»	200,20
Ricavo netto .	L.	253,60
1905 - Rimanenza depositata alla Banca Popolare d'Acqui .	»	62,50
Totale .	L.	316,10

***

Con questo numero apriamo la sottoscrizione pel pranzo del Natale.

I generosi oblatori potranno far pervenire le loro offerte presso il tipografo del nostro giornale.

La pubblicazione della lista, che seguirà di mano in mano che giungeranno le offerte, servirà per ricevuta.

Egregio Sig. Direttore,

Per quanto rifuggenti dall'intavolare polemiche, ci rivolgiamo alla S. V. per la pubblicazione di poche righe di risposta ad un violento attacco contro di noi comparso nel n. 46 del giornale *Il Monferrato*.

Gradisca i nostri anticipati ringraziamenti e ci creda con stima

Devotissimi
AVV. VITTORIO DEBENEDETTI
Dott. CESARE CHIABRERA-CASTELLI

Acqui, 28 Novembre 1906.

***

Il prof. Marchi, uscito dalle vesti dell'anonimo, continua a tirare a palle infuocate contro i sottoscritti, rei del grave delitto di aver contribuito a sostituirlo con un altro professore nell'insegnamento del francese. Comprendiamo che la cosa lo abbia conturbato (certamente assai più che non i suoi sproloquii), ma perchè prendersela tanto contro di noi se ci reputa vittime di una solenne infinocchiatura? Perchè montare sui trampoli e trinciare volgari e pretenziose patenti d'incapacità, quasi che si trattasse di allievi suoi? Meno male che ci giudica buoni intenditori di zolfo, solfato, barbera, dolcetto e... anche di biglietti di banca!

Del resto, con sua buona pace, non crediamo di peccare di soverchia presunzione se riteniamo di possedere abbastanza coltura per giudicare degli insegnamenti che s'impartiscono nella scuola complementare, fra cui il francese; e pare che anche il Consiglio Comunale ci abbia creduti da tanto.

Piaccia, poi, o non piaccia al professor Marchi, la deliberazione riguardante la sua sostituzione fu presa *proprio di pieno accordo* anche col collega assente; e su di ciò non temiamo smentite.

Quanto all'affermazione che si dice fatta da uno dei nostri colleghi davanti il Provveditore degli studi, noi ci permettiamo di metterla molto in dubbio; ma ad ogni modo essa non ci riguarderebbe affatto, avendo sempre agito alla luce del sole e senza secondi fini.

In ultimo, per quel che riguarda la regolarità delle proposte di nomina degli insegnanti fatte dal Consiglio dirigente la Scuola Complementare, tocca al Consiglio Comunale di giudicare il nostro operato e nutriamo fiducia di trovare un giudice più spassionato ed equanime che non il prof. Marchi.

Dal Circondario

Calamandrana (18 Novembre) — In questo giorno ebbero luogo i funerali del sig. Ivaldi Giovanni, Segretario Comunale, testè defunto dopo crudele malattia.

Il sig. Ivaldi Giovanni, da molti anni residente in questo Comune, esercitava con rettitudine il suo ufficio ed era universalmente stimato. La sua fine dolorosa raccolse intorno alla sua bara una folla di conterrazzani i quali vollero così testimoniare un affetto veramente sentito. Presero parte al corteo funebre l'intero Consiglio Comunale del quale in vita era stato valido coadiuvatore il povero estinto. La rappresentanza municipale era munita di vessillo. Seguivano pure il feretro tutta la scolaresca del Comune. Il corteo così ordinato e seguito da grande folla pervenne al camposanto ove il sig. Roncati geom. Annibale di Canelli, con sentite espressioni diede l'estremo saluto alla salma.

Così si chiuse la vita operosa di un uomo che lasciò dietro di sè un profondo solco di affetti e di rimpianti penosi.

Per mezzo del corrispondente che oggi vi scrive, la Famiglia Ivaldi, commossa da tante manifestazioni pietose, porge vivo ringraziamento a coloro che convennero così premurosi alla mesta cerimonia.

Morbello - *Furteide — Crescit eundo.* Purtroppo la cronaca dei furti in questo disgraziato paese non è chiusa, e anzi va aumentando di audacia con non troppo gusto di questi abitanti.

Questa volta è il sig. Maestro Cartosio che ne portò la pena, e mentre se ne dormiva tranquillamente, stanco della gita in Acqui fattavi nel giorno precedente, si svegliò al mattino e con dolore trovò che il peculio di L. 700 circa che teneva nascosto sotto una pianella dell'anticamera era partito, mentre diversi altri valori di rendita si trovarono dispersi lungo la scala che dava accesso alla sua camera.

Si reclama dall'autorità un provvedimento che ponga fine a un tale stato di cose già troppo prolungato.

Nizza Monferrato — *Concerto musicale* — Domenica scorsa, alle ore 14, la nostra nuova banda ha dato il suo primo saggio degli studi fin qui compiuti.

Malgrado il tempo piovoso numeroso pubblico si riversò sulla piazza dello Statuto a gustare il scelto programma svolto dalla banda, che sotto la magica solfa del Maestro Leonardo Cornacchini ha dato prova di un'esecuzione perfetta ed accuratissima, superiore ad ogni aspettativa, da meritare i giusti e prolungati applausi degli spettatori, fra i quali si annoveravano i maestri Petrucci, Tamone e Scaglia, venuti espressamente da Alessandria, che ebbero parole di vivo encomio pel loro collega Cornacchini ed i suoi allievi.

L'on. Buccelli, il Sindaco sig. Bianco, numerose signore ed amministratori della